

“Quei corpi bruciavano accatastati sulla piazza”

Ecco la memoria che il sacerdote don Giuseppe Vangelisti, parroco di Culla, rimette prima al fratello Lino, poliziotto a Lucca e poi alla Commissione d'inchiesta americana che è stata istituita per indagare sulla strage di Sant'Anna.

Il documento di don Vangelisti, ancora oggi, viene considerato una delle testimonianze più importanti di tutta la tragedia. Il sacerdote vide tutto, chiese, scattò fotografie e si trovò sulla piazza della Chiesetta mentre ancora i nazisti si aggiravano nella zona. Sul suo racconto si sono, negli anni, scatenate alcune polemiche a proposito del numero dei morti contati o non contati, sul numero delle donne seminude intraviste in un certo punto e sullo stesso numero delle vittime massacrato subito fuori dalla chiesa.

Ma il suo racconto della strage di Sant'Anna rimane comunque il più terribile e il più completo mai allegato agli atti dell'inchiesta delle autorità alleate. Eccone il testo integrale.

All'inizio della mattinata del 27 agosto, solo sei giorni dopo la tragedia, cominciai a trovare un po' di calma. Decisi di cominciare a scrivere un resoconto della sanguinosa tragedia dei civili che erano stati uccisi e bruciati nel paese chiamato Sant'Anna.

Il paese era situato in una vallata a quasi 650 metri sul livello del mare nel comune di Stazzema, provincia di Lucca. Situato sul Monte Lieto delle Alpi Apuane, sull'altro lato di Sant'Anna si trova il Monte Gabberi da cui si può vedere la bella spiaggia di Viareggio.

La popolazione di questo villaggio era di 307 persone, la maggior parte delle quali minatori ed il resto agricoltori, taglialegna di umili condizioni. Erano bravi lavoratori e persone semplici ma erano contenti come lo è la gente di montagna. Non avevano mezzi di trasporto, portavano tutto in spalla.

Da dieci lunghi anni mi recavo in questo paese ogni domenica e anche durante la settimana per portargli la Sacra Messa, non potevo vivere lì perché il paese era molto piccolo e il cibo scarseggiava.

Io vivevo a La Culla e l'Arcivescovo mi aveva pregato di prendermi cura di questo paese. Mi ci volevano due ore per andare e due per tornare. Non ci guadagnavo niente ad andare a Sant'Anna, lo facevo solo per aiutare quella gente,

secondo il volere di Dio. Erano tutti molto gentili ma erano scontenti di non avere un prete che visse nel loro paese.

Durante la guerra alcune famiglie dovettero abbandonare il paese per mancanza di cibo, ma nel frattempo i bombardieri anglo-americani cominciarono a bombardare tutti i paesi e le città così i civili evacuati vennero in questo paese ed occuparono tutte le case vuote, i granai ed ogni tipo di baracca. Chi avrebbe mai creduto che i rifugiati avrebbero incontrato la morte in un luogo solitario come questo.

Cominciammo a sentire alcuni colpi di fucile dei tedeschi ma alcuni giorni dopo usarono le mitragliatrici, ogni tanto c'era un conflitto a fuoco fra i partigiani e i tedeschi. In quei frangenti la gente rimaneva chiusa in casa.

La domenica mattina del 30 luglio sulla porta della chiesa fu attaccato un avviso (dei partigiani) che diceva che i civili non dovevano evacuare il paesino, ma in quel triste giorno i tedeschi vennero a rastrellare tutti i partigiani e gli uomini giovani che riuscirono a trovare. Un'altra pattuglia tedesca stava arrivando da Valdicastello dove avevano minato la galleria di una grotta ed un grande granaio in cui stavano i rifugiati.

Mi venne detto dai civili che i tedeschi avevano ucciso la gente anziana e i malati che non potevano evacuare e che stavano bruciando case, granai e altri magazzini.

Fui contento di sentire che tutte le famiglie di Sant'Anna erano evacuate ma nel frattempo un ufficiale tedesco aveva detto ai civili di tornare alle loro case.

Sul Monte Gabberi cominciarono a rastrellare tutti gli uomini che riuscirono a trovare.

Il 12 agosto ci fu la stessa tragedia: stavo celebrando la Messa quando sentimmo sparare dei colpi di mitraglia. Ci guardavamo, la gente tutta spaventata credeva che i tedeschi fossero venuti a cercare altri uomini. Ci arrampicammo sul monte e potemmo vedere il paese



■ Il monumento a ricordo della strage.

di Sant'Anna. Restammo tutta la mattina a guardare cosa stava succedendo, si sentivano spari e si vedevano case distrutte. A mezzogiorno gli abitanti ci informarono che nel paese di La Culla era cominciata la battaglia e si bruciavano le case.

Dissi ai miei familiari e ad altri amici di preparare cibo e vestiti ma non appena portammo fuori le cose fummo investiti da terribili raffiche di fuoco alla fontana che si trovava a pochi metri da noi. Sentimmo grida terribili. Erano tre ragazzi che avanzavano feriti. Cominciammo a scappare ma incontrammo 5 tedeschi delle truppe delle SS. Avevano un cavallo con loro. Ci fermarono e ci chiesero: «Siete partigiani?», «Partigiani? No, no non siamo partigiani». Io risposi: «Siamo rifugiati».

Entrarono in chiesa, rastrellarono alcuni uomini e partirono per Valdicastello.

Nel pomeriggio continuarono ad arrivarci cattive notizie, molti civi-

li erano stati uccisi, molte donne erano state bruciate dentro le loro case, di fronte alla chiesa si vedeva il fumo nero del rogo in cui venivano bruciati i corpi. Mentre parlavamo sentimmo piangere una donna. Corsi da lei per vedere cosa avesse. Mi disse: «Oh Padre Giuseppe! Oh Padre Giuseppe! I tedeschi hanno ucciso tutti ed ora stanno bruciando i corpi», esclamò con terrore. «Si possono vedere solo i piedi e le gambe». Rimasi terribilmente scioccato vedendo la povera donna piangere. Cercai di chiederle informazioni, ma non ebbi poi la forza di farlo. La seguii a La Culla. Finalmente tornai in me e le chiesi: «Dove sono i suoi figli e i suoi nipoti?», «Sono stati tutti uccisi» rispose piangendo amaramente. Diedi sostegno alla povera donna e poi me ne andai. Vedendo che era impossibile fare alcunché per i civili, ritornai a casa col cuore spezzato.

La mattina successiva i familiari delle vittime mi pregarono di seppellire i corpi. Chiesi al comandante tedesco se i corpi potevano essere seppelliti ed il permesso fu accordato.

Con alcuni uomini andai a cercare i corpi, eravamo sempre più vicini. Potevo sentire il tanfo dei corpi bruciati, a stento si riusciva a respirare. Guardammo oltre la chiesa e vedemmo una scena che ci fece rabbrivire. Enormi mucchi di corpi che bruciavano. Solo un unico abitante del paese si era salvato. Stava coprendo i corpi con la paglia per coprirne la puzza. In questo mucchio c'era anche il mio migliore amico anche lui prete, Padre Don Lazzeri, di 33 anni del paese di

Farnocchia. Padre Don Lazzeri e tutti i suoi parrocchiani avevano dovuto evacuare il loro paese ed erano venuti nel mio come rifugiati. Venne a vivere con me per 8 giorni, ma alla fine aveva deciso di partire per Sant'Anna dove più tardi incontrò la morte.

Avevo con me una macchina fotografica. Dovevo stare attento ad usarla perché i tedeschi erano sopra di noi e ci guardavano con i binocoli. Vidi un soldato tedesco venire verso di me. Feci appena in tempo a nascondere la macchina fotografica. Ci passò accanto senza dire una parola. Sulla via del ritorno tutto quello che si poteva vedere erano cadaveri di esseri umani, di bestiame, di pecore, di cavalli, di maiali e di altri animali putrefatti.

Arrivato a casa dissi a mio fratello di raccogliere tutti gli uomini che poteva trovare per seppellire i corpi. Trovò 33 uomini, un piccolo numero per tutto quel lavoro. Il mattino dopo mi misi in marcia con i 33 uomini armati di pale, picconi e altri attrezzi. Sulla strada per Sant'Anna la prima scena che incontrammo furono due sorelle di 20 anni. I loro corpi giacevano accanto alla porta del mulino e sul retro del mulino c'era il cadavere del proprietario. Solo alcuni metri più avanti c'era il corpo di una donna che giaceva accanto ad un ruscello. Benedissi i corpi e continuai. Dopo pochi passi io ed i miei uomini cominciammo a sentire odore di putrefazione di corpi umani, trovammo otto cadaveri sparpagliati. Un uomo giovane abbracciava i corpi dell'amata moglie e della figlia. Aiutai il giovane padre in lacrime a raccogliere i corpi, oltre alla moglie e alla figlia, i tedeschi avevano ucciso suo padre, sua madre e le sue due sorelle. Era rimasto solo al mondo. Benedissi i corpi e diedi conforto al giovane, quindi proseguii. Animali morti si vedevano sull'orlo della strada.

Trovammo altri corpi in tutte le posizioni. Alcune persone si avvicinarono a noi mentre avanzavamo. Stavano venendo a seppellire i morti urlando e piangendo. Ci spiegarono come avevano perso la vita i loro compaesani. Anche per



■ Il campanile della chiesa di Sant'Anna di Stazzema.

loro ebbero parole di incoraggiamento, benedissi i corpi e proseguì.

Con i miei 33 uomini arrivai di fronte alla chiesa. Trovammo delle persone eroiche che avevano cominciato a seppellire i morti. Invece di indossare maschere a gas, imbevemmo i nostri fazzoletti di alcool e ce li mettemmo sulla bocca e sul naso per disinfettare l'aria ammorbata dal tanfo dei corpi che bruciavano. Entrai in chiesa, dalla parte in cui si trovava l'acqua benedetta, panche, sedie ed altri oggetti di valore erano bruciati o distrutti. L'organo e i quadri dei santi erano stati usati come bersagli. Il tabernacolo e l'immagine di Sant'Anna erano ancora in buone condizioni. C'erano voluti molti anni di offerte dei poveri lavoratori per costruire questa chiesa e i tedeschi l'avevano distrutta in soli pochi minuti.

Uscii dalla chiesa in preda all'angoscia, continuai il mio percorso, mentre gli uomini seppellivano i corpi e le case erano in fiamme. Più avanti vidi un mucchio di terra, il che mi fece pensare che vi fossero stati seppelliti i corpi. Li benedissi e me ne andai. Sul cammino potevamo solo sentire il puzzo dei corpi bruciati e degli animali. Attraversai alcuni ruscelli ed arrivai in un punto dove non c'erano stati danni. Tutti i civili erano evacuati, procedendo oltre arrivammo alle case di Colle dove incontrammo alcuni sconosciuti che ci informarono che poco più avanti avevano seppellito 17 corpi. Alcune delle loro case erano ancora in fiamme.

Mi stavo avvicinando al mio paese. Mi fermai in un luogo chiamato Casso e a Vinci in cui c'erano alcuni corpi vicino alle case. Da una parte c'era il corpo di una donna addossato alla collina, più avanti un gruppo di corpi tutti raggomitolati in una misera pozza di sangue. La giornata era molto calda e il tanfo peggiorava sempre più. Molte case erano in fiamme. Mi fu detto che in un certo luogo 40 civili erano stati chiusi dentro e bruciati.

Non credo che nella storia dell'umanità sia mai stato fatto prima quello che i tedeschi hanno fatto in così poco tempo.



■ Familiari delle vittime, nel giorno del 1° anniversario dell'eccidio, in visita alle tombe.

Nell'ultimo viaggio al cimitero benedissi con l'acqua santa tutti i corpi che erano stati seppelliti. Questa è la fine della mia "Via Crucis". Sulla strada per la chiesa gli uomini seppellivano i cadaveri. Cercai di identificare il mio amico, Padre Don Lazzeri, ma non fu possibile. Mentre stavo guardando, vidi il Tenente Pucci venire verso di me disperato. Gli chiesi cosa avesse e lui rispose a voce bassa: «Padre, ho perso mia moglie e i miei 8 bambini, fra cui uno di soli pochi mesi». La fossa era stata preparata e la sua famiglia doveva essere sepolta. Urlò: «Padre, padre, vado con la mia famiglia» e cercò di saltare nella fossa. Lo tenni per la giacca, ma non trovai le parole per confortarlo. Gli uomini coprirono i corpi e se ne andò disperato, gridando che voleva andare con i suoi amati bambini. Nel pomeriggio venne a trovarmi e mi portò degli oggetti personali, una medaglia d'argento e altre cose per ricordo a me "prete" e se ne andò.

Accanto alla chiesa contammo 32 cadaveri di bimbi piccoli e 24 donne, il resto non si poté contare perché erano stati bruciati. Sei corpi di donne nude furono trovati dietro la torre.

Fra i corpi io e gli altri raccogliemmo gli oggetti di valore e li portammo da me per essere poi dati agli eredi.

Mi venne mandato a dire che c'erano altri corpi in una delle case

bruciate. Mi guardai in giro ma non riuscii a trovarli. Sulla strada per il cimitero vidi il padre di quelle due sorelle del mulino che scavava la fossa. La madre e sua sorella misero i corpi in un lenzuolo e fra le lacrime abbassarono i corpi nella fossa. Aspettai che li coprissero, li benedissi e me ne andai.

Ero terribilmente stanco e sconvolto. Me ne andai e mi ricordai che avevo lasciato il Sacro Tabernacolo nel cimitero. Dovevo tornare a prenderlo.

Sulla strada del ritorno incontrai un uomo ferito con un dottore. Li seguii. Mi facevano delle domande, ma io non sapevo neppure dove fossi, ero così stanco che non riuscivo a rispondere.

La visione delle croci rurali dei 400 assassinati è un pensiero più doloroso di quello dei milioni che hanno perso la vita nei bombardamenti perché con un cannone o un aereo non si può prendere la mira, ma a Sant'Anna i vecchi, i malati e i bambini non si poterono difendere, chi uccise sapeva cosa stava facendo. Le 400 croci dicono a tutto il mondo che i tedeschi sono inferiori ai popoli barbari.

Chiunque si rechi sul Monte Gabberi non dimentichi di guardare e pregare per quei corpi verso i quali i tedeschi mostrarono tanta ferocia.

Ricordiamoci della cosiddetta "tragedia di Sant'Anna" e scriviamo a tutti i popoli della razza barbarica dei tedeschi. ■